

Valentina Caruso

*Un fragmentum incertae fabulae in Eroziano δ 7 N.?
Riflessioni su Euripide, fr. 859 Kn.*

Abstract

Erotian, δ 7, attests the use of forms of διαβάλλω in Euripides' *Hippolytus Veiled* (fr. 435 Kn.), *Polyidus* (fr. 646 Kn.) and *Orestes*. But in the text of this last tragedy the verb does not appear. Thus the third mention is considered fr. *inc. fab.* 859 Kn. But perhaps a stylistic and interpretative peculiarity of the Hippocratic lexicon can be recognized in the quotation: the verb would be explained by alluding to the derived noun διαβολή, that we can find in Euripides' *Andromache* (l. 1005), in which Orestes is a character.

Eroziano, δ 7, attesta l'uso di forme di διαβάλλω nell'*Ippolito Velato* (fr. 435 Kn.), nel *Poliido* (fr. 646 Kn.) e nell'*Oreste* di Euripide. Tuttavia, nel testo di quest'ultima tragedia il termine non compare. La terza menzione è dunque annoverata come fr. *inc. fab.* 859 Kn. Ma nella citazione può forse ravvisarsi una peculiarità stilistica ed interpretativa del lessico ippocratico: il verbo sarebbe spiegato alludendo al sostantivo derivato διαβολή, presente in un'altra tragedia di Euripide, l'*Andromaca* (1005), in cui Oreste è personaggio.

1.

Nella *Vocum Hippocraticarum Collectio*, Eroziano commenta il lemma διεβλήθησαν (δ 7 N.), tratto dal *De natura pueri* 30, 3. Il passo (p. 79, 4-6 Joly = 7, 532, 14-16 Littré) rientra in un capitolo dedicato al parto ed introduce la trattazione dei motivi per cui talune donne calcolino erroneamente l'inizio della gravidanza, credendo che essa sia durata più di dieci mesi: Ἄλλ' ὅσαι δὴ ἔδοξαν πλείονα χρόνον δέκα μηνῶν ἔχειν, ἤδη γὰρ τοῦτο πολλάκις ἤκουσα, κεῖναι διεβλήθησαν τρόπῳ τοιῶδε ᾧ μέλλω ἐρέειν («Per ciò che concerne, invece, quelle donne che hanno ben creduto di essere gravide per un tempo più lungo di dieci mesi – cosa che ho udito già diverse volte – esse si sono ingannate nel modo che sto per esporre»¹). Coerentemente con l'uso fattone in questo luogo ippocratico, Eroziano glossa il verbo con παρελογίσθησαν e ne attesta tre occorrenze in Euripide, di cui una sola esplicitamente riportata, tutte comunque a noi non altrimenti note:

διεβλήθησαν· παρελογίσθησαν, ὡς καὶ Εὐριπίδης ἐν Ἴπολύτῳ φησί· 'τί δὲ ἦν λυθείς με διαβάλλης, παθεῖν σε δεῖ;'. μέμνηται τῆς λέξεως καὶ ἐν Πολυίδῳ καὶ ἐν Ὀρέστῃ².

¹ Trad. di GIORGIANNI (2012).

² NACHMANSON (1918, 31s.). Di séguito, ove non diversamente indicato, si farà riferimento a tale edizione per il testo di Eroziano.

‘si sono ingannate’: sono state tratte in inganno da un ragionamento errato, come dice anche Euripide nell’*Ippolito*: ‘che cosa dovrai subire, se, una volta lasciato libero dalla mia mano, mi ingannerai?’. Menziona la parola anche nel *Poliido* e nell’*Oreste*³.

Ciascuna delle citazioni tragiche è oggetto di dibattito critico ancora aperto. In primo luogo, il verso detto ἐν Ἰππολύτῳ non è nel dramma trādito dai codici: pertanto, nelle edizioni dei frammenti euripidei è unanimemente inserito tra quelli dell’*Ippolito velato*, col numero 435 nella raccolta di Kannicht: τί δ’, ἦν λυθείς με διαβάλλης, παθεῖν σε δεῖ;⁴. Nel suo accostamento al lemma ippocratico, la critica ha però riconosciuto un possibile fraintendimento da parte di Eroiziano, dal momento che nel luogo euripideo per διαβάλλω è apparso preferibile il valore di ‘calunniare’: infatti, nella ricostruzione del primo *Ippolito*, il verso potrebbe essere efficacemente letto come richiesta di un giuramento di silenzio che Fedra, forse in atteggiamento di supplica, rivolgerebbe al protagonista dopo avergli rivelato la sua insana passione⁵. Tale interpretazione risulterebbe coerente con l’accezione del verbo più frequente nella produzione euripidea a noi pervenuta: il timore di ‘essere colpito da maldicenze’, e non di ‘essere ingannato’, è comune a Demofonte negli *Eraclidi* (422), ad Agamennone nell’*Ecuba* (863) e, ancora per il padre, alla protagonista dell’*Ifigenia in Aulide* (1372)⁶. E, soprattutto, διαβάλλω è utilizzato da Ippolito, nell’omonima tragedia, proprio in riferimento alla calunnia rivolta da Fedra contro di lui per vendicarsi di essere stata respinta (vv. 932s.): ἀλλ’ ἦ τις ἐς σὸν

³ Si offre qui una provvisoria traduzione della glossa, che sarà discussa *infra*. In particolare, per λυθείς del frustulo dell’*Ippolito* si accetta l’interpretazione di Dodds (in BARRETT 1964, 19 ad fr. G e n. 4): in base alla ricostruzione di cui si dirà, lo studioso riferisce il verbo al vero e proprio contatto fisico tra Ippolito e Fedra, che supplica gli afferrerebbe le ginocchia o un braccio, e non al solo vincolo morale che tra i due si instaurerebbe con un giuramento di silenzio.

⁴ Cf. KANNICHT (2004, vol. V/1, 469): per i frammenti di Euripide, ove non indicato diversamente, si riprodurranno testo e numerazione di tale edizione. Nel fr. 435 le lezioni dei codici di Eroiziano λυθῆς e διαβαλεῖς furono emendate in λυθείς e διαβάλλης rispettivamente dallo Stephanus e da Musgrave; mentre Kannicht sostituisce δ’ a δέ.

⁵ Cf. BARRETT (1964, 19 ad fr. G), che ricorda altri esempi tragici in cui, a garanzia di una promessa, si chiede a chi la fa di augurarsi una punizione divina in caso di tradimento: Eur. *Med.* 754 e *IT* 750, nonché Soph. *Tr.* 1189. Analogamente intendono e traducono il fr. 435 SEECK (1981, 187: «Was aber soll dir geschehen, wenn ich dich loslasse und du mich verleumdest?»); HALLERAN (1995, 29: «But if, released, you slander me, what should you suffer?»); cf. anche 34s. ad F 435 [= G Barrett]; JOUAN – VAN LOOY (2000, 246, fr. 13: «Mais, si je te laisse aller et que tu me calomnies, que faudra-t-il te faire ?»); cf. anche 233); COLLARD – CROPP (2008a, 480s.: «And what must you suffer if you are released and traduce me?»; ma a p. 481, n. 1 ad fr. 435 viene specificato che la traduzione è «insecure»; cf. anche 469). *Contra*, invece, HUTCHINSON (2004, 22 e n. 16), che non condivide la ricostruzione della scena di giuramento.

⁶ *Heracl.* 422 κάγω πολίταις μὴ διαβληθήσομαι («e sottragga me alle feroci critiche dei miei concittadini» trad. U. Albinì); *Hec.* 863 βραδὺν δ’, Ἀχαιοῖς εἰ διαβληθήσομαι («ma lento, se dovrò essere soggetto alle calunnie dei Greci» trad. L. Battezzato); *IA* 1372 ἀλλὰ καὶ σὲ τοῦθ’ ὄραν χρή, μὴ διαβληθῆῖ στρατῶ («Ma devi anche stare attenta a non renderlo oggetto di calunnia da parte dell’esercito» trad. V. Andò). Per le tragedie di Euripide si riproduce, qui e di séguito, il testo dell’edizione DIGGLE (1984; 1981; 1994).

οὐς με διαβαλὼν ἔχει / φίλων, νοσοῦμεν δ' οὐδὲν ὄντες αἴτιοι; («Forse qualcuno degli amici ha sussurrato ai tuoi orecchi qualche calunnia nei miei confronti, e sono caduto in disgrazia senza averne colpa?»)⁷.

Tuttavia, tali pur efficaci argomentazioni non consentono di escludere nel fr. 435 l'idea di 'inganno': del resto, che essa coesista con quella di 'calunnia' nella stessa voce verbale è dato da una contiguità logica – la calunnia è inganno determinato da accuse tendenziose (cf. *infra*). Come rilevato da Barrett, 'ingannare' potrebbe dirsi più coerentemente del giurare il falso che dell'infrangere un giuramento⁸, ma, nel caso di Fedra e Ippolito, l'inganno potrebbe vedersi come conseguenza dello spergiuro temuto dalla donna; pertanto, ricostruendo il possibile scambio di battute del *Velato*, Kannicht ritiene opportuno esplicitare entrambe le accezioni: «A. (Phaedra?) 'Non dimitto te, nisi iuras...' B. (Hippolytus?) 'Iuro ...' A. 'Quid autem pati te oportet, si dimissus me deceperis/deluseris (scil. iureiurando neglecto)?»⁹.

2.

La stessa incertezza interpretativa caratterizza, di conseguenza, la seconda menzione euripidea di διαβάλλω, che Eroziano richiama solo implicitamente. Annoverandola quale fr. 646 del *Poliido*, Kannicht la riporta come διαβάλλειν ~ παραλογίζεσθαι, contemplando, come Carrara, l'ambiguità di significati vista per il fr. 435 dell'*Ippolito*¹⁰, sulla quale altri editori e traduttori si dividono¹¹.

La terza citazione da Euripide complica ulteriormente l'esegesi del commento eroziano a διεβλήθησαν – fino a suscitare sospetti sulla sua stessa attendibilità¹². Infatti non è possibile reperire forme del verbo διαβάλλω nella *recensio* dell'*Oreste*. Non a caso, sebbene la *Vocum Hippocraticarum Collectio* rientri, come si dirà *infra*, nella tradizione indiretta della tragedia, le sue principali edizioni non fanno cenno alla glossa δ 7. Essa è

⁷ La traduzione dell'*Ippolito*, qui e di seguito, è di A. Tonelli. Il verbo figura invece nel significato di 'passare attraverso' in *Suppl.* 931 nonché nello pseudoeuripideo *Reso* 117.

⁸ Cf. BARRETT (1964, 19, n. 3).

⁹ KANNICHT (2004, vol. V/1, 470 *ad* fr. 435). Con CHADWICK (1996, 92), CARRARA (2014, 383s., n. 157) ricorda altri usi drammatici di διαβάλλω nel senso di 'ingannare' – Ar. *Thesm.* 1214, Av. 1648, Archipp. fr. 38, 2 K.-A.; ma, considerando oltre ai su visti casi euripidei quello di Soph. *Phil.* 582, concorda sull'impossibilità di determinare con certezza il senso del frammento dell'*Ippolito*: cf. *infra*.

¹⁰ Cf. KANNICHT (2004, vol. V/2, 632); e CARRARA (2014, 288s. e 383-85).

¹¹ Presumibilmente in analogia con l'interpretazione data al fr. 435 dell'*Ippolito*, optano per l'accezione di 'calunniare' SEECK (1981, 273: «ich verleumde») e JOUAN – VAN LOOY (2000, 565: «Je calomnie»). Invece scelgono quella di 'ingannare' COLLARD – CROPP (2008b, 91: «mislead»), non escludendo, però, la possibilità di confusione con il frustulo dell'*Ippolito*.

¹² Considera tale ipotesi, seppur dubitativamente, CARRARA (2014, 384s. e n. 157); cf. anche HUTCHINSON (2004, 22 e n. 16).

pertanto inserita tra i *fragmenta incertarum fabularum* di Euripide – come 859 in Kannicht¹³. Tale soluzione appare inevitabile in assenza di altri testimoni ed elementi sul terzo passo presente ad Eroziano. Tuttavia, una riconsiderazione delle peculiarità stilistiche ed interpretative del lessico ippocratico può suggerire alcune ipotesi sulla genesi e sul significato del – presunto – errore nella citazione dell'*Oreste*.

3.

Nei suoi *interpretamenta* Eroziano inserisce o riprende dalle sue fonti¹⁴ un ampio numero di citazioni, sia dirette che indirette, dal *Corpus Hippocraticum* e da autori antichi. Tralasciando in questa sede le prime¹⁵, nelle seconde si riscontra più di un'impresione: che siano imputabili al grammatico stesso o alle sue fonti o alla sua tradizione¹⁶, esse riguardano in particolare la commedia¹⁷ e possono ricondursi a precise tipologie. Talora vengono confusi nomi di autori¹⁸; altre volte opere – o luoghi di opere – dello stesso autore¹⁹; altrove sono citati due frammenti di uno stesso autore invertendo i titoli delle rispettive opere²⁰. Quest'ultimo caso non può, ovviamente, applicarsi alla glossa qui in esame, nella quale non sono estesamente riportate due citazioni. Quanto agli altri due, il primo non può escludersi ma non è verificabile per il fr. 859 Kn.: di altri *Oreste* tragici, attribuibili ad autori minori, sono attestati solo i titoli e solo in un caso – per quello di Teodette – un frammento che però non contiene voci di $\delta\alpha\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$ ²¹. Non può invece

¹³ Cf. KANNICHT (2004, vol. V/2, 891).

¹⁴ Eroziano perlopiù ricorre a Baccheo (o Bacchio) di Tanagra, che di Ippocrate raccolse le parole difficili e, come attesta Gal. XIX 65 K., usò spiegarle con citazioni letterarie (si veda lo stesso Eroziano nella *Praefatio* alla sua raccolta, NACHMANSON 1918, 5; cf. anche 1917, 176, 502s.; nonché il caso della glossa π 45 esaminato in LORENZONI 2005, in part. 229s.). A lui potrebbe risalire anche l'eventuale fraintendimento in δ 7; per casi analoghi cf. FIORENTINI (2010 e *infra*).

¹⁵ Cf. l'ampia disamina delle questioni esegetiche ad esse legate in NACHMANSON (1917, 499-540).

¹⁶ Si veda, altresì NACHMANSON (1917, 44s., 115) per una difformità nella tradizione diretta della glossa: nei manoscritti della famiglia y (HLMO) è omesso – presumibilmente per scelta dell'antigrafo – il verbo φησί riferito alla citazione del frammento dell'*Ippolito*.

¹⁷ Cf. NACHMANSON (1917, 540-42).

¹⁸ Nel fr. 60 il *Kolax* è attribuito a Filemone invece che a Menandro (fr. *6 K.-A., sul quale cf. *infra*). In α 103 l'*Autolico* è detto di Aristofane invece che di Eupoli (fr. 60 K.-A.); ma dal riferimento alla testimonianza di Baccheo può evincersi che l'errore risalga a costui: cf. NACHMANSON (1917, 541); OLSON (2017, 211-16, in part. 213). Nel fr. 11 si indica Alcmane al posto di un altro autore del canone della lirica corale, Bacchilide (fr. 34 [+25] M., sul quale cf. *infra*). Cf. NACHMANSON (1918, rispettivamente 24, 116, 102).

¹⁹ In χ 4 si rimanda ai *Georgica* di Nicandro al posto dei *Theriaca* (752, cf. *infra*), mentre nel fr. 18 al secondo invece del terzo libro (66) delle *Storie* erodotee: cf. NACHMANSON (1918, rispettivamente 93, 105). Su errori di tal genere in citazioni dalla commedia cf. *infra*.

²⁰ Nel fr. 17 ciò avviene tra versi dei *Kolakes* (159 K.-A.) e dei *Baptai* (88 K.-A.) di Eupoli: cf. NACHMANSON (1918, 103s.). Su un analogo errore in riferimento a frammenti tragici cf. *infra*.

²¹ Cf. 17 F 1 (peraltro di Euripide II), 70 F 1g (di Carcino II), 72 F 5 (di Teodette), 73 F 1 (di Afareo) dell'edizione SNELL – KANNICHT (1986², rispettivamente 94, 213, 232, 239) e – *dubitanter* – il fr. adesp.

negarsi, a livello teorico, la possibilità che Eroziano δ 7 indichi per sbaglio l'*Oreste* al posto di un altro dei drammi euripidei in cui è utilizzato il verbo. Una considerazione suscita, però, dubbi su tale ipotesi. I titoli di commedie confusi nella *Vocum Hippocraticarum Collectio* presentano un'affinità linguistica o concettuale: così in un corrotto passo di κ 31 si afferma che il termine analizzato compaia ἐν Κυνηγοῖς, dramma non attestato nella produzione di Strattide e dunque inteso da Maussac come ἐν Κινησίᾳ (fr. 22 K.-A.)²²; nel fr. 17 un frustulo di Cratete (34 K.-A.) è tradito ἐν Σαλαμινίοις, che Daremberg corresse in ἐν Σαμίοις²³; mentre in ι 4 sono menzionate le *Vespe* in luogo degli *Uccelli* (437) di Aristofane²⁴. Ciò non potrebbe riscontrarsi tra l'*Oreste* e i drammi nei quali compaiono forme di διαβάλλω – *Ippolito*, *Eraclidi*, *Ecuba*, *Ifigenia in Aulide*, nonché *Supplici* e *Reso* –, che neppure vedono Oreste tra i personaggi. A chiarire la questione può dunque contribuire l'analisi degli errori che Eroziano commette nelle citazioni tragiche.

Essi risultano percentualmente inferiori rispetto a quelli riscontrabili per la commedia e comunque rari. Dei numerosi passi tragici, precipuamente euripidei, presenti o allusi nella *Collectio*, la maggior parte ha qui l'unica attestazione, e l'attendibilità non ne è quindi verificabile²⁵. Ma laddove siano riportati versi delle tragedie integre o

8c KANNICHT – SNELL (1981, 17). Invece un *Oreste e Pilade* è attribuito a Timesiteo (cf. 214 F 10 SNELL – KANNICHT 1971, 325).

²² Cf. NACHMANSON (1918, 51); KASSEL – AUSTIN (1989, 634); ORTH (2009, 128s.); FIORENTINI (2017, 112-14).

²³ Cf. NACHMANSON (1918, 104); KASSEL – AUSTIN (1983, 103); PERRONE (2019, 176-80, in part. 177s.).

²⁴ Cf. NACHMANSON (1918, 45).

²⁵ Così per i seguenti frammenti di Euripide: fr. 87 (*Alcmeone A o B*) in σ 46; fr. 371 (*Euristeo*) in τ 29; fr. 447 (*Ippolito Velato*) in δ 2; fr. 513 (*Melanippe A o B*) in α 47; fr. 559 (*Eneo*) in τ 17; fr. 815 (*Fenice*) in δ 27; cf. CARRARA (2014, 384s., n. 160). La memoria di un frammento del *Temeno* (751) in fr. 18 è invece riconosciuta dalla maggior parte degli editori dei frustuli euripidei conseguentemente ad un emendamento di Daremberg, Τημένου, sul tradito κτημένου degli *scholia R^H* di Eroziano (cf. NACHMANSON 1918, 104; KANNICHT 2004, vol. V/2, 735); recentemente è stata respinta da CASTELLANETA (2023, 18), che pensa ad una corruzione del titolo dell'*Ippolito velato* analoga a quella analizzata per il fr. 746a da RUTA (2018); sulle modalità delle citazioni euripidee nel fr. 18 di Eroziano cf. *infra*. Per Eschilo si vedano invece i fr. 67 (*Edoni*) e 232 (*Sisifo*) RADT (1985, edizione di riferimento per l'autore anche di séguito) rispettivamente in ι 20 e in δ 2. Per Sofocle, invece, oltre al fr. *91 degli *Alevadi*, sul quale vd. *supra*, cf. i fr. RADT (1999², edizione di riferimento per l'autore anche di séguito): 177 (*Helenes Apaitesis*) in θ 5; 236 (*Erigone*) in υ 10; *279 (*Inaco*) in κ 8 (cf. *infra*); 312 (*Ifigenia*) in υ 10; *482 (*Pandora*) in fr. 10 (cf. *infra*). Sul fr. 119 dell'*Amfiarao* cf. *infra*.

frammenti noti ad altra tradizione indiretta vi è quasi sempre corrispondenza²⁶; e particolarmente rilevante appare osservare ciò per due versi dell'*Oreste* 258s. (in σ 29)²⁷.

Inesattezze si registrano solo in merito ad alcuni frammenti sofoclei. Talune rientrano nelle tipologie su esaminate: in κ 22 il testo manoscritto eroziano rimanda a un luogo ἐν Ἀχαιάδι, titolo non noto e per il quale è più ampiamente accettato l'emendamento ἐν Ἀλεάδαϊς di Schleusner (cf. fr. *91 R.²)²⁸; in π 41 il verso ascritto all'*Amfiarao* è stato riconosciuto da Schneidewin come frammento dell'altro dramma indicato nella glossa, i *Pastori* (*509 R.²)²⁹. Si è visto, però, come fraintendimenti analoghi non possano immaginarsi o almeno dimostrarsi per la citazione dell'*Oreste* di Euripide in δ 7. Interessanti riflessioni suggerisce, invece, l'accostamento ad un altro acclarato errore di Eroziano. In π 32 il lessicografo attribuisce il verso λευκὸν αὐτὴν ὄδ' ἐπαίδευσεν γάλα³⁰ ad un *Pelia* di Sofocle, tragedia di cui non si hanno altre testimonianze. Una delle più accreditate spiegazioni per tale incongruenza è che il frammento appartenga in realtà alla prima o seconda *Tyro*: Radt lo ricorda, pur dubitativamente, come fr. *648: nell'uno o nell'altro dramma, infatti, Pelia era certamente personaggio, quand'anche non *persona loquens* del frustulo³¹. Come noto, la sostituzione tra nome del personaggio e titolo del dramma non è affatto infrequente nella tradizione

²⁶ Anche dell'*Ippolito* (780s.) è correttamente ricordata, in α 31, l'espressione ἀμφιδέξιον σίδηρον, nonché – seppur tramite allusione sulla quale cf. *infra* – il termine σφάκελος (1352) nel fr. 18; analogamente il fr. 205, 1 (*Antiope*) in κ 22 (cf. *infra*); il fr. 472, 4-8 (*Cretesi*) in α 4; il fr. 540, 2 (*Edipo*) in υ 23. Di Eschilo sono citati conformemente alla tradizione manoscritta i vv. 997s. delle *Eumenidi* (ι 20), mentre la glossa α 103 guarda ai fr. 103 (*Cercione*) e 231 (*Sisifo*). In α 131 il commento ad ἀχιλληΐδες ha presente l'eteroclitico Ἀχιλλείων del fr. 551 degli *Sciti* di Sofocle: cf. *infra*.

²⁷ Ηλ. μὲν, ὦ ταλαίπωρ', ἀτρέμα σοῖς ἐν δεινίοις / ὄρῃς γὰρ οὐδὲν ὦν δοκεῖς σάφ' εἰδέναι. «Fermo, sciagurato, resta tranquillo nel tuo letto: tu non vedi davvero nessuna delle cose che ti sembra di riconoscere» (trad. E. Medda). Cf. DIGGLE (1994, 205) per l'ampia tradizione indiretta di questi versi: la testimonianza di Eroziano è tra quelle determinanti per l'accettazione, a 258, della variante ἀτρέμα di parte dei *codices* rispetto ad ἀτρέμας di altri.

²⁸ Brunck congettura invece Ἀχαιῶν συλλόγῳ, Nachmanson stesso Ἀχαιῶν συνδείπνῳ: cf. RADT (1999², 146). Sulle peculiari modalità con cui nella glossa si rimanda ad un altro frammento sofocleo (119 dell'*Amfiarao*) cf. *infra*.

²⁹ Cf. RADT (1999², 399). L'errore origina probabilmente da confusione con un altro frammento dell'*Amfiarao*, 114, nel cui testo trådito in Epimer. Hom. (K 334) Cramer è la forma πέλλεις: sugli emendamenti ad essa e al verso tutto, evidentemente corrotto, vd. RADT (1999², 152).

³⁰ «Così il bianco latte la nutrì». Si riproduce qui il testo dei codici di Eroziano, recepito da RADT (1999², 464); NACHMANSON (1918, 71) accoglie invece l'emendamento λευκήν di Cobet e Robert e l'integrazione <γὰρ> di Brunck. Si veda *infra*, peraltro, sulla peculiarità della citazione, che illustra con un verbo corradicale un aggettivo e un sostantivo.

³¹ La sostituzione del nome del personaggio al titolo del dramma fu postulata da ENGELMANN (1890, 177s.); ROBERT (1916, 302, n. 2) ritenne che a pronunciare il verso fosse Sidero. Conformemente a tale ipotesi, il frammento è ascritto ad una delle *Tyro* da CLARK (2003, 103, n. 29), oltre che già dalle edizioni di PEARSON (1917, vol. II, 274 ad fr. 648) e, come visto, RADT (1999², 464). A quest'ultima si rimanda per l'apparato e per altre proposte di attribuzione: al *Peleo* (Hermann) o alle *Rhizotomoi* (Boettiger). NAUCK (1889², 238) sosteneva invece l'effettiva esistenza di un *Pelia*, di cui questo – numerato come 446 – sarebbe l'unico frammento reperibile.

indiretta tragica³²: e, sebbene non con le opere euripidee in cui è attestato διαβάλλω, essa potrebbe essersi verificata nella citazione del fr. 859 Kn.

Nella maggior parte dei casi in cui Eroziano corredi i suoi commenti di passi antichi, questi contengono la parola indagata o sue forme flesse; ma non è raro il ricorso a luoghi in cui siano vocaboli della stessa famiglia (ovvero derivati o composti). Solitamente ciò si ricollega alla spiegazione e vede, comunque, l'esplicita menzione dei testi letterari³³: tra gli esempi tragici in tal senso³⁴ rientra proprio la citazione dal 'Pelìa' di Sofocle, in cui, come visto, è il verbo ἐπαίδευσεν a illustrare il sintagma παιδικὸν πάθος (e il sostantivo παιδοτροφία). Ma non mancano glosse in cui tali luoghi solo in parte 'paralleli' siano evocati solo per allusione: e significativamente ciò avviene con versi del dramma di età classica³⁵. In κ 22 la voce κατεφρόνεε è spiegata tramite il verbo semplice, attestato in un'esplicita citazione dall'*Antiope* di Euripide (fr. 205, 1 Kn., cf. *supra*) e in due frammenti sofoclei non altrimenti noti, annoverati come *91 R.² degli *Alevadi* (cf.

³² Ai fini della presente indagine, può essere significativo ricordare che tale considerazione ha guidato pur isolate interpretazioni di un'altra citazione sofoclea in Eroziano. I due versi ascritti in α 46 alla *Clitemestra* sono stati riconosciuti come frammenti distinti da parte della critica, e nella recente edizione di RADT (1999², rispettivamente 316 e 345) figurano come 334 del suddetto dramma e *400 dei *Manteis*: il primo, però, è stato ricondotto da Brunck in BRUNCK – SCHAEFER et al. (1827, 40s.) ad una lacuna dell'*Elettra* e da WELCKER (1839, 108s.) alla frammentaria *Ifigenia*, tragedie nelle quali Clitemestra sarebbe stata appunto tra i personaggi.

³³ Cf. α 1 ἀλυσμόν, in cui ἀλύουσ' di Hom. *Il.* V 352; α 9 ἀχλυῶδες, in cui ἀχλύν di Hom. *Il.* V 127; α 13 ἀασμόν, in cui αἶον di Hom. *Il.* XXIII 327; α 23 ἀναυδος, in cui αὐδήεντα di Hom. *Il.* XIX 407; α 31 ἀμφιδέξιος, in cui περιδέξιος di Hom. *Il.* XXI 163; α 107 ἀγάλλεται, in cui ἐπαγαλλόμενος di Hom. *Il.* XVI 91; η 14 ἡμεκτέον, in cui ἐκτεῦς di Men. fr. 93 K.-A. (*Beozia*) e Aristoph. fr. inc. 647 K.-A.; ι 5 ἡμίρομαι, in cui ἡμερος di Hom. *Il.* III 446; κ 10 κόλλικες, in cui κολλικοφάγε di Ar. *Ach.* 872; κ 59 κατηπέδανον, in cui ἡπεδανός di Hom. *Il.* VIII 104; κ 63 κνήστρου, in cui κνηστήρι di Nic. *Ther.* 85; ο 34 ὀχετούς, in cui ὀχετηγός di Hom. *Il.* XXI 257; ρ 2 ρίς ὄνυχογραφοθεῖσα, in cui ἐπιγράφας di Hom. *Il.* XI 388; σ 22 συνοκωχή, in cui συνοκωκότε di Hom. *Il.* II 218; σ 64 συναρθμοῦται, in cui ἀρθμόν di Call. *Aet.* III, fr. 80, 19 Pf.; φ 3 φλεδονώδεα, in cui φλεβοπαλίην di Democr. fr. B 120 D.-K.; χ 4 χεδροπά, in cui χειροδρόποι di Nic. *Ther.* 752 (sul quale cf. *supra*); χ 15 χηραμύδα, in cui χηραμά di Nic. *Ther.* 55; fr. 11 ὄργῳ, in cui ὄργαί di Bacch. fr. 34, 1 M. (sul quale cf. *supra*); fr. 14 βληστρισμός, in cui ἐβλήστριζον di Xenoph. fr. B 45 D.-K.; fr. 27 πεμφιγώδεες, in cui πέμφιξιν di Nic. *Ther.* 273; fr. 29 γογγρῶναι, in cui γόγγρους di Teophr. *HP* I 8, 6; fr. 30 ὀδαξισμοὶ ἢ ἀδαξισμοί, in cui ἀνηδαξῆτο di Men. fr. 302, 2 K.-A. (*Plokion*); fr. 36 ἐμπορευομένοις, in cui ἔμπορος di Hom. *Od.* II 319; fr. 40 ἐπιμυλίδα, in cui μύλης di Dionys. Com. fr. *10 K.-A. e della maggior parte dei *codices* di Hom. *Od.* VII 104; fr. 49 σοφιζόμενοι, in cui σοφισματ' di Aristoph. fr. 206, 1 K.-A. (*Banchettanti*; per la menzione implicita dell'occorrenza del termine in Ar. *Nub.* 205, cf. *infra*); fr. 60 γενέτησιν, in cui γεννήτην di Men. fr. *6 K.-A. (*Kolax*, sul quale cf. *supra*). In τ 30 la spiegazione dell'espressione τὰ λέγνα τῆς ὑστέρης è ricondotta a Callimaco: τὸν τῶν κανόνων ἐσιπεριῖξ λεγνῶτων χιτῶνα; tale testo, evidentemente corrotto, è annoverato da SCHNEIDER (1873, 656s.) come fr. 499 del poeta, in cui la forma aggettivale è emendata in λεγνῶτων (τῶν κανόνων ὧσι περιῖξ λεγνῶτων ***); PFEIFFER (1953, 10) ritiene invece che Eroziano guardi all'occorrenza del termine nell'inno 3, 12.

³⁴ Cf. α 4 ἀτρεκέως, in cui ἀτρεκεῖς di Eur. fr. 472, 8; κ 8 κερχνώδεα, in cui κέρχνος di Soph. fr. *279; σ 46 σκεθροτέρης, in cui σκεθρῶς di Eur. fr. 87, 2; fr. 10 ὄργασμός, in cui ὄργάζειν di Soph. fr. *482.

³⁵ In α 131 il lemma ἀχιλλήϊδος è commentato tramite due impliciti richiami ad usi tragici dell'eteroclitico Ἀχιλλείων: Ar. *Eq.* 891 e Soph. fr. 551 (su quest'ultimo cf. *supra*).

supra) e 119 R.² dell'*Amfiarao*. Nel fr. 49, in relazione alla forma verbale σοφίζόμενοι si richiama il corrispondente sostantivo σόφισμα, di cui si ricorda l'uso in due luoghi aristofanei, *Nub.* 205 e il fr. 206, 1 K.-A. dei *Banchettanti*, di cui solo il secondo riportato (cf. *supra*). Implicite menzioni sono talora fatte di passi euripidei. Nella glossa κ 43 il participio κομψεύόμενος è detto corradicale del nome κομψία e dell'aggettivo sostantivato κομψόν, di cui si documenta genericamente l'uso da parte del poeta tragico – Nachmanson legge un possibile riferimento a *Suppl.* 426³⁶. Peculiare e nota è inoltre la discussione del fr. 18 sulla forma di aoristo ἐσφακέλισε: Eroziano rileva infatti che il verbo è usato spesso da Ippocrate, ma Baccheo ne trascura la varietà di significati, considerando solo l'accezione che il corrispondente sostantivo σφακελισμός assume in due drammi euripidei: il primo titolo è di controversa tradizione e se la maggior parte degli editori accetta la ricostruzione in *Temeno* (fr. 751 Kn., cf. *supra*) altri propongono *Ippolito velato*; comunque il frustolo in questione non è riportato né altrove testimoniato, ed è inoltre dubbio se esso contenesse il nome su cui riflette Eroziano o la forma alternativa σφάκελος, usata nell'altra tragedia di Euripide nominata, *Ippolito coronato*, in un verso – 1352 – ancora una volta non trascritto³⁷.

Ancor più significativi risultano altri casi. In β 9 Eroziano commenta il verbo βλακεύειν facendo riferimento al sostantivo βλάξ, il cui significato è esemplificato da un verso degli *Uccelli* aristofanei (1323), di cui non è inserito il testo e nel quale è in realtà l'avverbio βλακικῶς: βλακεύειν· ὀλιγωρεῖν. ἀλλά γε τὸ ἐπὶ πλεῖστον διατρίβειν οὕτως εἴρηται. ἔστι γὰρ εἶδος ἰχθύος λεγομένου βλακός, ὃς ἐν τῷ συνουσιάζειν δυσσαπολύτως ἔχει. οὗ μέμνηται καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Ὀρνισί [scil. 'ὡς βλακικῶς διακονεῖς'] («Essere indolente: essere negligente. Ma così si dice prevalentemente del perdere tempo. Infatti c'è un pesce chiamato βλάξ, 'molle', perché nel congiungimento si distacca con fatica.

³⁶ κομψεύόμενος· πανουργεόμενος, ἐπεὶ καὶ οἱ Ἀτικοὶ τὴν πανουργίαν κομψίαν καλοῦσι καὶ τὸ στρεβλὸν κομψόν, ὡς καὶ Εὐριπίδης («dotato di arguzia: che sa raggirare con scaltrezza, poiché in attico l'astuzia si dice κομψία, 'arguzia' e la furbizia κομψόν, 'arguzia'»). Cf. NACHMANSON (1918, 53 ad κ 43): «*velut Suppl. 426*» (Θη. κομψός γ' ὁ κήρυξ καὶ παρεργάτης λόγων «proprio un raffinato questo araldo, con i suoi discorsi fuori luogo»; la traduzione delle *Supplici*, qui e di séguito, è di A. Giannotti). L'aggettivo compare anche in *Tr.* 651, *Cycl.* 315, nonché in *Rh.* 625, e nei fr. 16, 2 e 188, 5. Altresì, il verbo è in *IA* 333.

³⁷ τῷ ἐσφακέλισεν ἐν πολλοῖς τόποις κέχρηται ὁ Ἰπποκράτης, ὅπερ ... ὁ δὲ Βακχεῖος ὀδύνην καὶ ἄλγημα καὶ φλεγμονὴν φησὶν εἶναι τὸν σφακελισμόν, παραθέμενος Εὐριπίδου λέξεις ἐκ Τημένου καὶ Ἰππολύτου [scil. 'κατὰ τ' ἐγκέφαλον πηδᾶ σφάκελος'], ἀγνοήσας τῆς λέξεως τὸ ποικίλον («Ippocrate ha usato ἐσφακέλισε, 'andò in cancrena/ebbe spasmi', in molti luoghi, cioè [...] Baccheo dice che lo σφακελισμός si caratterizza per sofferenza, dolore e infiammazione, richiamando le parole euripidee del *Temeno* e dell'*Ippolito* [scil. 'spasimi guizzano nel cervello'], senza comprendere la polisemia del termine»). Nel seguito della glossa, infatti, Eroziano illustra con esempi dai testi ippocratici che il medico parlasse di σφακελισμός anche in caso di ferite o di sepsi o di crisi epilettiche. Sull'attribuzione del frammento 751 cf. *supra*.

Di questo fa memoria anche Aristofane negli *Uccelli* [*scil.* ‘Quanto sei lento!’]»³⁸). La glossa κ 9 è dedicata al sostantivo κορδίνημα, di cui si indica la grafia alternativa σκορδίνημα e poi l’etimologia: quale esempio letterario è però – solo – menzionato un verso degli *Acarnesi* (30) in cui è il verbo corrispondente: κορδίνημα· γράφεται καὶ σκορδίνημα. καρηβαρίαν δὲ σημαίνει παρὰ τὸ τὸ κάρα δινεῖσθαι, ὡς καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Ἀχαρνεῦσι [*scil.* ‘στένω, κέχηνα, σκορδινῶμαι, πέρδομαι’] («Sbadiglio: si scrive anche σκορδίνημα. Indica la sensazione di pesantezza della testa piuttosto che l’atto di piegarla, come dice anche Aristofane negli *Acarnesi* [*scil.* ‘passo il tempo a lamentarmi, a sbadigliare, a smaniare, a spetezzare’]»³⁹). Particolarmente pertinente al caso di δ 7 appare α 139: l’aggettivo sostantivato ἄρδαλον è spiegato con sinonimi e poi col verbo ἀρδαλῶσαι (nonché con l’uso proprio dell’aggettivo); con la stessa locuzione che introduce la citazione dell’*Oreste* euripideo, μέμνηται τῆς λέξεως, si rimanda poi a due frammenti comici, uno di Ferecrate (58 K.-A.) in cui è un’altra forma del nome, ἄρδα, e uno di Filemone (62 K.-A.) in cui è una voce del verbo: ἄρδαλον· ῥύπον ἢ μολυσμόν. καὶ γὰρ τὸ μολῦναι ἢ ῥυπᾶναι ἀρδαλῶσαι λέγεται καὶ ἄρδαλος ἄνθρωπος ὁ μὴ καθαρῶς ζῶν. μέμνηται τῆς λέξεως καὶ Φερεκράτης ἐν Θαλάττῃ [*scil.* ‘τὸν ἰδρῶτα καὶ τὴν ἄρδαν ἀπ’ ἐμοῦ σπόγγισον’] καὶ Φιλίμων ἐν Πανηγύρει [*scil.* Αἰγύπτιος θοιμάτιον ἠρδάλωσέ μου] («sporczia: sudiciume e contaminazione. E infatti l’insozzare e imbrattare si dice anche ἀρδαλῶσαι, ‘sporcare’, e un uomo sporco è uno che vive nell’impurità. Menziona la parola anche Ferecrate nella *Thalatta* [*scil.* ‘lava via da me il sudore e la sporczia’] e Filemone nella *Panegyris* [*scil.* ‘un egizio mi ha sporcato il mantello’]»). L’osservazione di tali modalità esegetiche sembra ispirare, perciò, una proposta di identificazione di un altro frammento tragico in Eroziano. Nel fr. 16 il commentatore accosta la forma verbale ἐβλιμάσθη ad altre sinonimiche ed osserva, poi, che esso è usato in luogo di βλίσσειν: pertanto, riporta un passo degli *Uccelli* (529s.) in cui è presente quest’ultimo verbo; quindi aggiunge, ancora con la formula μέμνηται τῆς λέξεως, un’allusione alla *Pandora* di Sofocle: ἐβλιμάσθη· ἐπίσθη, ἐμαλάχθη, ἐθλίβη. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ βλίσσειν, ὃ ἐστι μαλάττειν, ὡς Ἀριστοφάνης ἐν Ὀρνισί φησιν· ‘εἶτα λαβόντες πωλοῦσ’ ἀρθρούους· / οἱ δ’ ὠνοῦνται βλιμάζοντες’. ὁμοίως καὶ Σοφοκλῆς μέμνηται τῆς λέξεως ἐν Πανδῶρᾳ («fu palpato: fu schiacciato, fu ammorbidito, fu compresso. Si dice in luogo di βλίσσειν, ‘smielare’, cioè comprimere [*scil.* un alveare per far uscire il miele], come dice Aristofane negli *Uccelli*: ‘Poi vi catturano e vi vendono dieci un soldo, e i clienti prima vi tastano’. Allo stesso modo ricorda la parola Sofocle

³⁸ La traduzione degli *Uccelli*, qui e di séguito, è di A. Grilli. La glossa eroziana β 9 prosegue trattando di altri usi di βλάξ e poi di βλακεύειν e citando a tal proposito, esplicitamente, un passo della *Repubblica* di Platone (IV 432d) in cui è l’aggettivo βλακικός.

³⁹ Trad. R. Lauriola.

nella *Pandora*). Quest'ultima citazione è considerata frammento della tragedia, 484 nell'edizione Radt, il cui contenuto è generalmente identificato nella voce glossata da Eroziano, βλιμάζειν; tuttavia, Schneidewin congetturò che il riferimento del lessicografo fosse in realtà al verbo indicato come sinonimo, βλίσσειν, e quindi ad un altro verso sofocleo *incertae sedis*, il fr. 778, attestato dall'Et. Gen. β 150 Berger: ἡ σφηκίων βλίπτουσιν εὐρόντες τινά («Hanno trovato un alveare, e ne tolgono il miele»⁴⁰).

Alla luce delle prassi esegetiche osservate nella *Vocum Hippocraticarum Collectio*, è possibile proporre una diversa ricostruzione del frammento euripideo 859. Nell'attestare la presenza di διαβάλλω nell'*Oreste*, Eroziano potrebbe intendere un termine della stessa area semantica, come di frequente quando ricorre alla formula μέμνηται τῆς λέξεως. Nel testo della tragedia, parimenti alla forma verbale, non se ne rinviene alcuna corradicale. Ma un sostantivo da essa derivato, διαβολή, è usato proprio dal personaggio di Oreste in un altro dramma di Euripide, l'*Andromaca* (1005s.): ἀλλ' ἔκ τ' ἐκείνου διαβολαῖς τε ταῖς ἐμαῖς / κακῶς ὀλεῖται («Morirà malamente Neottolema per opera di Apollo e per le mie calunnie»⁴¹). Tale spiegazione della glossa δ 7 non può che ritenersi ipotetica: essa presupporrebbe una coincidenza non attestata altrove nel lessico ippocratico, tra citazione di un termine correlato in luogo di quello commentato e inversione tra titolo e nome di un personaggio di un'opera letteraria; tuttavia, come visto, simili sostituzioni sono singolarmente frequenti nella *Collectio*, a differenza di errori di citazione inspiegabili, quale è solitamente ritenuto quello dell'*Oreste*.

Accettando tale lettura di Eroziano δ 7, la già evidenziata incertezza sull'interpretazione di διαβάλλω ivi proposta si amplierebbe alla sua famiglia lessicale. Il verbo, che nel *De natura pueri* ha l'inequivocabile valore di 'ingannare', sarebbe spiegato con tre luoghi euripidei: ma nel primo frammento – 435 – assumerebbe più plausibilmente il senso di 'calunniare'; nel secondo – 646 – non ci sarebbero elementi decisivi per determinarne l'uso; e infine sarebbe citato il sostantivo corradicale διαβολή, che nell'*Andromaca* indica certamente 'calunnia', come nelle sue ulteriori occorrenze euripidee – *Suppl.* 415, *Alex.* fr. 56, 1⁴² – e generalmente in letteratura⁴³. Ad illustrare la

⁴⁰ Trad. G. Paduano. Cf. SCHNEIDEWIN (1852, 428s.).

⁴¹ Trad. C. Barone.

⁴² Cf. *Suppl.* 415s. Κη. ἐσαῦθις ἔβλαψ', εἶτα διαβολαῖς νέαις / κλέψας τὰ πρόσθε σφάλματ' ἐξέδου δίκης («poi danneggia la città e, nascondendo gli errori precedenti con nuove calunnie, sfugge alla giustizia»); *Alex.* fr. 56, 1 (Αλ.) ἄναξ, διαβολαὶ δεινὸν ἀνθρώποις κακόν («Signore, le calunnie sono un male terribile per gli uomini», trad. L. Di Giuseppe).

⁴³ Cf. *LSJ*⁹ s.v.: «false accusation, slander [...]: of charges not necessarily false or malicious, δ. ταῖς ἐμαῖς the accusations which I bring, E.Andr. 1005, [...]. II. quarrel, enmity»; isolate invece le attestazioni dei significati «III. legal obligation (? [...])» e proprio «IV. fraud, Sch.Ar.Pl.373». Invece *DGE* s.v. I 1 riconosce al sostantivo nell'*Andromaca* l'accezione di «acusación» (a cui sono accostate quelle di «reproche, crítica [...] motivo de reproche»); mentre nelle *Supplici* e nell'*Alessandro* è propriamente inteso – I 2 – come «acusación falsa, calunnia, tergiversación»; a queste sono collegate le sfumature di senso I

ratio sottesa a tale commento può sovvenire una più approfondita riflessione sulla semantica del verbo. Coerentemente con la sua etimologia, διαβάλλω ha originario significato di ‘gettare’ o ‘far passare attraverso’, da cui l’uso assoluto di ‘passare attraverso’; a questi si affianca il senso traslato di ‘mettere tra’ e dunque ‘contro’, che può dar luogo a numerose sfumature: appunto tra queste rientrano quelle di ‘trarre in inganno’ e ‘calunniare’, la cui affinità è stata sottolineata a proposito del frammento dell’*Ippolito*⁴⁴. Tale ampia gamma di valenze è altresì attestata nello stesso *Corpus Hippocraticum*: all’‘ingannare’ del *De natura pueri* fa riscontro lo ‘screditare’ – assai simile al ‘calunniare’ – nel *De arte* (1)⁴⁵, mentre un’altra accezione connessa, ‘smentire (una teoria)’ è nel *De morbis IV* (26 [56 L.])⁴⁶; il significato di base, ‘far passare attraverso’, è invece riferito a liquidi corporei nel *De corde* (11)⁴⁷; nel *De natura muliebri* (16) il verbo

3 «descrédito, mala reputación» e I 4 «sospecha»; altro ambito di ampia attestazione è «II 1 enemistad, desavenencia, disputa [...] 2 aversión, repugnancia [...] desprecio, menosprecio [...] 3 aprensión, temor [...] oposición, resistencia»; minoritario invece il significato «III engaño [...] fraude».

⁴⁴ Cf. *LSJ*⁹ s.v.: «throw or carry over or across [...]. 2. more freq. intr., pass over, cross [...]. 3. put through [...]»; mentre maggiormente frequente è il valore III «set at variance [...]; set against [...]; bring into discredit [...]»; – Pass., to be at variance with [...]; to be filled with suspicion and resentment against another [...]; to be brought into discredit»; da questo derivano i significati IV «put off with evasions» e quello, attestato più ampiamente e in Eroziano, V «attack a man’s character, calumniate [...] accuse, complain of, without implied malice or falsehood [...] reproach a man with [...]. 2. [...] misrepresent [...]: speak or state slanderously [...]: generally, give hostile information, without any insinuation of falsehood [...]. 3. [...], lay the blame for a thing on ... [...]. 4. disprove a scientific or philosophical doctrine [...]. 5. [...] declare it spurious»; conseguente a questo è il valore VI «deceive by false accounts, impose upon, mislead», riconosciuto appunto in «E.Fr.435» e «Hp.Nat.Puer.30»; rare invece le occorrenze «VII divert from a course of action [...] VIII Med., contract an obligation (?) [...] IX [...] throw against». Cf. *DGE* s.v. B «fig. I tr., [...] 1 denigrar, desacreditar, acusar falazmente, calumniar [...] acusar de [...] acusar de que [...] abs. lanzar calumnias o infundios, introducir falacias, mover a sospecha [...] sin intención falaz elevar una queja ante [...]. 2 referir maliciosamente [...] en v. pas. ser interpretado torcidamente [...] de opiniones y teorías discutir, poner en tela de juicio, censurar ἔπος un verso desde el punto de vista filológico [...] rechazar, derribar, refutar teorías u opiniones [...]. 3 estropear, echar a perder [...]. II [...] malquistar [...] en v. med.-pas. esp. en perf. estar indispuerto con, avenirse mal [...] estar mal dispuesto hacia, mirar con malos ojos [...] hacer irreconciliable [...]. III indic. ‘engaño’ 1 seducir, embaucar, engañar [...] E.Fr.435 [...] en v. med. mismo sent. [...] Hp.Nat.Puer.30 [...] dar largas con pretextos».

⁴⁵ Τὸ δὲ λόγων οὐ καλῶν τέχνη τὰ τοῖς ἄλλοις εὐρημένα αἰσχύνειν προθυμέεσθαι, ἐπανορθοῦντα μὲν μηδὲν, διαβάλλοντα δὲ τὰ τῶν εἰδότην πρὸς τοὺς μὴ εἰδότας ἐξευρήματα, οὐκέτι δοκέει ξυνέσιος ἐπιθύμημά τε καὶ ἔργον εἶναι, ... μούνοισι γὰρ τοῖσιν ἀτέχνοισιν ἢ ἐργασίῃ αὐτῆ ἀρμόζει, φιλοτιμιομένων μὲν, οὐδαμᾶ δὲ δυναμένων κακίῃ ὑπουργεῖν εἰς τὸ τὰ τῶν πέλας ἔργα ἢ ὀρθὰ ἔοντα διαβάλλειν («Al contrario la brama di gettar vituperio con l’arte di ingiusti discorsi sulle scoperte degli altri, a nulla contribuendo, bensì screditando agli occhi di chi non sa le scoperte di chi sa, non certo mi pare essere lo scopo e il compito della coscienza, [...]. Poiché invero solo a chi è sprovvaduto di ogni arte s’addice siffatto comportamento, di ambire, in nessun modo riuscendovi, a riscattare la propria pochezza con lo screditare le opere del prossimo, se sono buone», trad. M. Vegetti).

⁴⁶ Λέγουσι δὲ τινες ὅτι τὸ πινόμενον ἐς τὸν πλεύμονα ἔρχεται, ἐκ δὲ τούτου ἐς τὸ ἄλλο σῶμα· οὗτοι δὲ οἱ ταῦτα λέγοντες διαβάλλονται τούτῳ, ᾧ μέλλω ἐρέειν («Alcuni dicono che ciò che si beve va ai polmoni e da questi al resto del corpo. Ma coloro che affermano ciò sono smentiti da quanto sto per dire»).

⁴⁷ Εὐπόρει δὲ τὴν τροφήν ἐκ τῆς ἐγγίστα δεξαμενῆς τοῦ αἵματος, διαβάλλουσα τὰς ἀκτῖνας, καὶ νεομένη ὥσπερ ἐκ νηδύος καὶ ἐντέρων τὴν τροφήν («[scil. l’intelligenza] Trae il suo nutrimento in

può quindi assumere il senso specifico di ‘abortire’⁴⁸. Risulterebbe pertanto plausibile che, nella spiegazione del termine, Eroziano abbia presente e ricorra a questa polisemia: si è peraltro illustrato, anche con gli esempi riportati *supra*, il suo metodo di commento, che spesso accosta all’uso medico dei lemmi il loro significato di base – o quello della forma da cui derivano – nonché loro rifunzionalizzazioni metaforiche in celebri autori antichi. A tal fine sembrerebbe pienamente pertinente il richiamo a Euripide, nella cui produzione noti studi hanno evidenziato una approfondita conoscenza delle teorie ippocratiche, che si realizza in una trama di consonanze tematiche e linguistiche particolarmente fitta in alcuni drammi, tra cui è proprio l’*Oreste*⁴⁹.

abbondanza da ciò che è più vicino, ricevendolo dal sangue, trasmettendone i raggi, e nutrendosi come di alimento dallo stomaco e dagli intestini»).

⁴⁸ Ἐτερος ῥόος· ἐπὴν διαβάλη τοὺς τόκους φύσει εὐτοκος ἐοῦσα, τὸ μὲν πρῶτον ὑπολείπει τὰ ἐμμηνία, ἢ γίνεται ἐλάσσω («Altro flusso: quando una donna abortisce il parto, essendo per natura fertile, dapprima le sue mestruazioni si indeboliscono, o diminuiscono»).

⁴⁹ Cf. e.g. il volume di KOSAK (2004, in particolare il cap. 6, 131-92); nonché, sulla ripresa – e messa in scena – del linguaggio ippocratico, i saggi di FERRINI (1978) e CRAIK (2001: in particolare, sulle citazioni di Euripide nell’esegesi di Eroziano – e su taluni fraintendimenti in questa – 85s.).

referimenti bibliografici

BARRETT 1964

W.S. Barrett (ed.), *Euripides, Hippolytos*, Oxford (rist. 2001).

BRUNCK – SCHAEFER et al. 1827

R.F.Ph. Brunck – G.H. Schaefer et al. (eds.), *Sophoclis Tragoediae Septem, VIII, Fragmenta. Lexikon Sophocleum. Index*, Lipsiae.

CARRARA 2014

L. Carrara (a cura di), *L'indovino Poliido. Eschilo, Le Cretesi – Sofocle, Manteis – Euripide, Poliido*, Roma.

CASTELLANETA 2023

S. Castellaneta (a cura di), *Euripide, Temeno*, Trieste.

CHADWICK 1996

J. Chadwick, *Lexicographica Graeca*, Oxford (rist. 2003).

CLARK 2003

A.C. Clark, *Tyro Keiromene*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari, 79-116.

COLLARD – CROPP 2008a

C. Collard – M. Cropp (eds.), *Euripides, VII, Fragments: Aegeus – Meleager*, Cambridge, MA-London.

COLLARD – CROPP 2008b

C. Collard – M. Cropp (eds.), *Euripides, VIII, Fragments: Oedipus – Chrysippus; Other Fragments*, Cambridge, MA-London.

CRAIK 2001

E.M. Craik, *Medical Reference in Euripides*, «BICS» XLV 81-95.

DIGGLE 1981

J. Diggle (ed.), *Euripidis Fabulae, II, Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxonii.

DIGGLE 1984

J. Diggle (ed.), *Euripidis Fabulae, I, Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, Oxonii.

DIGGLE 1994

J. Diggle (ed.), *Euripidis Fabulae, III, Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*, Oxonii.

ENGELMANN 1890

R. Engelmann, *Tyro*, «JDAI» V 171-79.

FERRINI 1978

F. Ferrini, *Tragedia e patologia: lessico ippocratico in Euripide*, «QUCC» XXIX 49-62.

FIorentINI 2010

L. Fiorentini, *Cinesia, i comici, Eroziano* (PMG 776), «AOFL» II 250-55.

FIorentINI 2017

L. Fiorentini, *Strattide. Testimonianze e frammenti*, Bologna.

GIORGIANNI 2012

F. GIORGIANNI (a cura di), *Ippocrate. La natura del bambino dal seme alla nascita*, Palermo.

HALLERAN 1995

M.R. Halleran (ed.), *Euripides, Hippolytus*, Warminster.

HUTCHINSON 2004

G.O. Hutchinson, *Euripides' Other Hippolytus*, «ZPE» CXLIX 15-28.

JOUAN – VAN LOOY 2000

F. JOUAN – H. VAN LOOY (éds.), *Euripide, VIII, Fragments, 2^e partie, Bellérophon-Protésilas*, Paris.

KANNICHT 2004

R. Kannicht (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, voll. V/1-V/2, *Euripides*, Göttingen.

KASSEL – AUSTIN 1983

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, vol. IV, *Aristophon – Crobylus*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 1989

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, vol. VII, *Menecrates – Xenophon*, Berolini-Novii Eboraci.

KANNICHT – SNELL 1981

R. Kannicht – B. Snell (eds.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. II, *Fragmenta adespotata, Testimonia volumini 1 addenda, Indices ad volumina 1 et 2*, Göttingen.

KOSAK 2004

J.C. Kosak, *Heroic Measures. Hippocratic Medicine in the Making of Euripidean Tragedy*, Leiden-Boston.

LORENZONI 2005

A. Lorenzoni, *Una crux in Eroziario* (π 45 Nachm.), «Eikasmos» XVI 223-30.

NACHMANSON 1917

E. Nachmanson, *Erotianstudien*, Uppsala.

NACHMANSON 1918

E. Nachmanson (ed.), *Erotiani Vocum Hippocraticarum Collectio, cum fragmentis*, Gotoburgi.

NAUCK 1889²

A. Nauck (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, Lipsiae (*Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespotata apud scriptores veteres reperta* adiecit B. Snell, Hildesheim 1964).

OLSON 2017

S.D. Olson (ed.), *Eupolis, Einleitung, Testimonia and Aiges – Demoi (fr. 1-146)* (Fragmenta Comica [FrC], 8.1), Heidelberg.

ORTH 2009

C. Orth (ed.), *Strattis. Die Fragmente*. Ein Kommentar, Berlin.

PEARSON 1917

A.C. Pearson (ed.), *The Fragments of Sophocles*, vol. II, with additional notes from the papers of R.C. Jebb and W.G. Headlam, Cambridge.

PERRONE 2019

S. Perrone (a cura di), *Cratete* (Fragmenta Comica [FrC], 2), Göttingen.

PFEIFFER 1953

R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus*, vol. II, *Hymni et Epigrammata*, Oxonii.

RADT 1985

S. Radt (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. III, *Aeschylus*, Göttingen.

RADT 1999²

S. Radt (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. IV, *Sophocles*, editio correctior et addendis aucta (F 730a – g edidit R. Kannicht), Göttingen.

ROBERT 1916

C. Robert, *Tyro*, «Hermes» LI/2 273-302.

RUTA 2018

A. Ruta, *Euripide, fr. *746a K.: un frammento dal Temenos o dall'Ippolito velato in Clemente Alessandrino?*, «RCCM» LX/2 391-97.

SCHNEIDER 1873

O. Schneider, *Callimachea*, vol. II, *Fragmenta a Bentleio collecta et explicata, ab aliis aucta. Accedunt commentationes et indices tres*, Lipsiae.

SCHNEIDEWIN 1852

F. Schneidewin, rec. Ch. Daremberg, *Archives des missions scientifiques: Scolies inédites sur Hippocrate, publiées d'après deux manuscrits du Vatican et suivies de remarques sur les Lexiques hippocratiques de Bacchius et d'Epiclès*, Paris, «GGA» 417-32.

SEECK 1981

G.A. Seeck (hrsg.), *Euripides, VI, Fragmente. Der Kyklop – Rhesos*. Fragmente übersetzt von G.A. S. Der Kyklop übersetzt von J.J.C. Donner. Rhesos übersetzt von W. Binder, München.

SNELL – KANNICHT 1986²

B. Snell (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. 1, *Didascaliae tragicae, Catalogi tragicorum et tragoediarum, Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*. Editio correctior et addendis aucta curavit R. Kannicht, Göttingen.

WELCKER 1839

F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien*, Bonn.